ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 77
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

[illegible] aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42.039, 50.990, 53.961. - Prezzi per mm. di alt., la una col.: Annunzi commerciali L. 100 (festivi 150), Annunzi finanz. e legali L. 150, Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 300), Echi cronaca e Spett. L. 200 (festivi 300) la linea. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1860): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate [illegible]

La reazione di Togliatti al colpo di scena socialista

S'acuisce il contrasto tra i parlamentari e la direzione del P.S.I. per i dissensi sull'azione comune da svolgere coi comunisti - La "costituente sindacale,, e i prossimi congressi

L'on. Riccardo Lombardi

Roma, giovedì sera.

La reazione di Togliatti alla presa di posizione del partito socialista italiano di fronte al cosiddetto «Fronte della pace», di cui si sta occupando il Comitato centrale del partito comunista italiano, non si è fatta attendere. Ieri stesso, mentre si svolgevano i lavori del Comitato, egli ha avuto parole dure per Riccardo Lombardi e la corrente centrista che questi rappresenta.

Togliatti ha tenuto a precisare che non è intenzione del partito comunista di creare una formazione che prenda il posto del Fronte democratico popolare. Secondo il pensiero del leader comunista una formazione della lotta per la pace, quale è stata votata in seno al Comitato centrale in questi giorni, deve essere qualcosa di molto più vasto del fronte democratico popolare.

I socialfusionisti, almeno quelli di centro che ancora sostengono l'attuale direzione del P.S.I., non sono dello stesso avviso. Essi pensano che dal nuovo «fronte» o «concentrazione» che sia dovrebbe uscire una specie di superpartito, manovrato naturalmente dai comunisti o almeno dai comunisti prevalentemente ispirato, anche se verranno messi avanti alcuni elementi eterogenei non propriamente compromessi con il comunismo.

«Ci auguriamo — ha detto il leader comunista — che i compagni socialisti comprendano che ogni interesse ristretto di partito deve essere sacrificato di fronte a una lotta così ampia, così importante come quella che sono chiamate oggi a combattere le masse lavoratrici italiane».

Il dissidio dei socialfusionisti, sull'azione comune da svolgere con i comunisti, si è riaperto stamane nella riunione dei due gruppi parlamentari socialisti che è tuttora in corso a Palazzo Madama.

Tra i parlamentari del P.S.I., come si sa, la sinistra è in notevole vantaggio e certamente dalla riunione di oggi uscirà un nuovo contrasto con la Direzione del Partito.

Stamane i più accesi fusionisti in seno ai gruppi parlamentari hanno cercato di convincere i rappresentanti della Direzione con gli stessi argomenti usati da Togliatti; e hanno chiesto a Jacometti e a Lombardi: «In che modo intendete condurre questa lotta per la pace, senza una vera e propria unione con i comunisti?».

Per lo sdoppiamento del ministero del Tesoro e per quello che viene indicato col nome di «rimpastino» si attribuisce a De Gasperi l'intenzione di attendere i risultati dei congressi del suo partito (che ieri è stato definitivamente fissato dal 2 al 5 giugno a Venezia), del partito socialista italiano, del partito socialista lavoratori italiani e del partito liberale italiani che si tengono appunto intorno a quella data.

Non bisogna poi dimenticare che il 30 aprile si riunirà la «Costituente Sindacale», con la partecipazione di tutte le correnti autonome che si vanno in questi ultimi tempi infoltendo. Per conto suo Simonini vi parteciperà senza un preciso mandato del suo partito, e cioè a carattere personale; ma ha tenuto a precisare: «Vi parteciperei anche se la direzione me lo proibisse».

Agli statali acconto pasquale

Roma, giovedì sera.

Il Presidente del Consiglio ha avuto un colloquio con il ministro Giovannini. Interrogato dai giornalisti l'on. Giovannini si è dichiarato personalmente favorevole alla corresponsione a tutti gli statali in prossimità delle feste pasquali di un secondo acconto sui miglioramenti economici deliberati dal Parlamento.

Oggi al Senato

La vertenza Scelba-Li Causi e le previsioni del bilancio 49-50

Roma, giovedì sera.

Una vivace battaglia politica è prevista per oggi pomeriggio al Senato in occasione della discussione della mozione che alcuni senatori della opposizione hanno presentato sulla vertenza Scelba-Li Causi. Lo stato di previsione del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1949-50, distribuito stamane al Senato, reca in complesso la spesa di 112 miliardi 853.126.000 con un aumento, in confronto di quello autorizzato per l'esercizio in corso, di lire 16.907.826.200.

Tale aumento è dovuto principalmente ai maggiori oneri per il personale, alle maggiori spese aventi relazione con le entrate in dipendenza del maggiore gettito previsto per queste ultime e all'accresciuto costo dei servizi.

Churchill parla stasera a Boston

Battaglia serrata per le colonie italiane; Bevin anticipa l'arrivo a Washington

Nostro servizio particolare

NEW YORK, giovedì sera.

La stampa di New York si occupa stamane soprattutto di due avvenimenti, dando la precedenza all'uno o all'altro, secondo il carattere più o meno politico del giornale: la battaglia diplomatica attorno alle colonie italiane, e la dimostrazioni contro Bevin organizzate dagli ebrei all'arrivo del «Queen Mary». Sia sulla banchina che durante il percorso in automobile, il ministro britannico degli esteri è stato oggetto di grida e di fischi, e sottoposto ad un fitto lancio di pomodori e di uova fradicie.

La polizia ha tratto in arresto tre giovani, due dei quali si sono fatti cogliere in flagrante lancio di pomodori; essi dovranno ora comparire davanti all'autorità giudiziaria. Ma l'avvocato israelita Morris Rothenberg si è rifiutato di sedere al banco dei giudici, dichiarando: «Il mio senso di dolore per la sorte di decine di migliaia di vittime del nazismo, a cui Bevin ha impedito di trovare un asilo nella Terra Promessa, mi impedisce di esercitare le funzioni di giudice nel caso di questi tre giovani».

La battaglia diplomatica, impegnata da Sforza per salvare all'Italia i possedimenti africani, sembra avere rapidi imprevedibili sviluppi. Come è noto, il ministro italiano ha pranzato ieri sera con il dottor Arce, capo della delegazione argentina all'O.N.U.; quindi conferirà con il delegato messicano Padilla Nervo, con il cileno Villa Cruz e con il brasiliano signor Muniz, tutti favorevoli alla tesi italiana. Per parare questa minaccia, il ministro degli esteri etiopico si è recato in volo a Washington ed ha chiesto di essere ricevuto subito dal Segretario di Stato, al quale ha confermato le richieste di Addis Abeba sull'Eritrea; e sembra che l'anticipata partenza di Bevin per Washington sia dovuta proprio all'attività diplomatica del conte Sforza, tale da gettare l'allarme nel campo britannico. Oggi a mezzogiorno arriverà pure nella capitale americana il francese Robert Schuman, che ha accelerato le tappe del suo viaggio aereo.

Il conte Sforza sembra aver un alleato anche nel ministro degli esteri sud-africano, signor Andrews, il quale ha esposto ieri a Dean Acheson l'opposizione del suo governo alle richieste etiopiche. Il governo Malan giudica l'impero negussita troppo arretrato perchè gli si affidi la tutela dell'Eritrea.

Nel corso della notte ha lasciato Lisbona, pure in aereo, il ministro degli esteri portoghese Caeiro Da Matta; ultimo partirà nel pomeriggio il signor Bjarni Benediktsson, ministro di Islanda.

Anche il Parlamento di Reykjavik ha votato ieri per la firma del patto atlantico, ma due deputati sono stati feriti dalle schegge di vetro provocate dal lancio di sassi da parte di dimostranti durante la votazione.

Su tutti gli avvenimenti diplomatici sovrasta, però, oggi il discorso che questa sera Winston Churchill pronuncerà a Boston, dove è giunto ieri dopo un ultimo incontro con Bernard Baruch nella casa di quest'ultimo a New York. Il discorso di Boston — si prevede — non avrà un'eco minore di quello pronunciato a Fulton, nel Missouri, tre anni fa; i biglietti di ammissione distribuiti superano i 13 mila ed il «Secret Service» americano, la polizia locale e vari agenti di Scotland Yard sono mobilitati per prevenire ogni incidente. Il discorso di Churchill costituirebbe l'apertura ufficiosa di una «offensiva di pace», concordata con Truman ed altre personalità americane nei giorni scorsi.

Giorni addietro il senatore William Langer aveva accusato Winston Churchill d'aver combattuto a Cuba contro gli Stati Uniti nella guerra del 1898. L'ex-primo Ministro ha scritto al senatore Connally, smentendo sdegnosamente l'accusa e precisando d'aver visitato Cuba, come osservatore presso l'esercito spagnolo, alla fine del 1895, e cioè ben due anni prima dell'inizio del conflitto tra la Spagna e gli Stati Uniti.

Molto viva è l'attesa del pubblico americano e del mondo anche per l'allocuzione che il presidente Truman pronuncerà in occasione della firma del Patto nord-atlantico, lunedì prossimo. Si prevede che essa sia qualcosa di più che un semplice discorso di circostanza: anche se i funzionari statunitensi si danno molto da fare perchè la cerimonia si svolga con grande solennità, e se non appare dubbio che Truman sottolinei la fiducia del governo americano negli scopi pacifici della nuova alleanza, è probabile che l'oratore voglia affrontare in modo più concreto, davanti a 1300 ascoltatori di «élite», il problema dei rapporti con la Russia.

d.

Louis Johnson, la cui nomina a Ministro della Difesa degli Stati Uniti, in sostituzione di James Forrestal, è stata confermata con voto unanime del Senato.

Intervista con Sforza

"E' certa almeno una lunga tregua,,

Anche gli uomini politici americani puntano sulla distensione come conseguenza del Patto atlantico

Dal nostro corrispondente

New York, giovedì sera.

Di ritorno da Washington, reduce da una lunga conversazione con Acheson, il conte Sforza mi ha ricevuto ieri.

Penso che, più che limitarmi al rituale formulario di domande tipico dell'intervista, e riferire le risposte relative, sia più interessante considerare il punto di vista di Sforza, che rappresenta un nuovo pensiero politico.

Il problema coloniale non va veduto ed affrontato sotto forma di rivendicazioni nazionali, bensì come un impegno dell'Europa per l'incivilimento, la valorizzazione dell'Africa: «Questo continente è più strettamente unito all'Europa che non l'Europa all'Asia» mi ha detto Sforza. Si può concepire l'Europa indipendentemente dall'Asia, ma non dall'Africa.

Sulle dichiarazioni che Acheson aveva fatto poche ore prima che Sforza si incontrasse con lui, dichiarazioni che rivelavano una certa esitazione riguardo al problema africano, Sforza mi ha detto che esse riflettono uno stato d'animo provocato dai fatti trascorsi, perchè «è molto più facile dimenticare il torto che si è fatto che quello che si è ricevuto».

Peraltro, il nostro ministro degli Esteri trova che l'atteggiamento della stampa e la opinione pubblica sono orientati in nostro favore assai più che non in passato.

Carlo Sforza conta molto sugli sviluppi avvenire del Patto atlantico, che chiarirà l'atmosfera italiana e allorquando i fatti mostreranno che questa alleanza è veramente apportatrice di pace, e nella peggiore ipotesi di una lunga tregua. Non solo sono fiducioso e desidero agire in questo senso, ma è anche mia convinzione che gli obbiettivi pacifici del patto saranno raggiunti e i suoi effetti si avvereranno presto.

«E ho notato con gioia — ha proseguito Sforza — che questa è la stessa aspirazione degli uomini politici degli Stati Uniti. Con gioia, perchè essi desiderano quella distensione degli spiriti, di cui molti italiani parlano per demagogia senza però desiderarla affatto».

Prima di accomiatarci dal ministro, gli abbiamo chiesto se prevede la possibilità per l'Italia di essere dotata di un armamento migliore, capace di metterla in condizioni di fronteggiare qualsiasi evenienza, e il conte Sforza ha risposto che nell'area delle clausole del trattato di pace esiste per il nostro paese la possibilità di avere una migliore e più efficace forza militare.

Giuseppe Prezzolini

Movimentato inizio al processo di Alessandria

La Parte Civile reclama la presenza del De Giorgis

Il presidente invita la difesa a far intervenire l'imputato - Respinta la richiesta di mandato di cattura - Una serie di incidenti tra gli avvocati

I due avvocati di Parte Civile Bolgeo (a sin.) e Silvestri.

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, giovedì sera.

Alle 9,30 il presidente del Tribunale ha dichiarato aperto il processo per la strage della Cascina Clorio, con le consuete formalità di legge. Presidente è il dott. Channa, Pubblico Ministero, Formiconi, difesa Zacchia e Colonna, Parte Civile, Bolgeo e Silvestri, di Genova.

C'è molta folla e tutti gli sguardi sarebbero rivolti all'imputato se questi fosse presente. Nel pomeriggio di ieri si era sparsa la voce che l'imputato fosse irreperibile; ma ieri sera avevo potuto reperirlo personalmente mentre arrivava ad Alessandria con il diretto delle ore 22 da Genova ed egli stesso mi aveva detto che sarebbe intervenuto al dibattimento. Viceversa questa mattina egli ha cambiato parere.

Il Pubblico Ministero chiede subito, essendosi verificato un difetto di citazione dell'imputato nel senso che la citazione stessa non potè essergli notificata in mani proprie, perchè irreperibile, che il processo sia rinviato ad altra udienza. Il Tribunale, però, non è di questo parere e ordina la prosecuzione del dibattimento nonostante l'assenza dell'imputato.

Irreperibile?

In questo incidente ha parlato pure la Parte Civile, la quale ha dichiarato che non riusciva nuova l'irreperibilità dell'imputato e la spiegava col fatto che già il Pubblico Ministero, a suo tempo, aveva chiesto l'arresto del De Giorgis, provvedimento cui però non aveva aderito il Tribunale. Il presidente è d'accordo in questo punto con la Parte Civile, cioè che l'imputato sapeva di questo dibattimento, tanto è vero che gli aveva fatto pervenire una dichiarazione nella quale l'informava che si sarebbe presentato ai giudici soltanto quando fosse chiarita l'ammissione o no della Parte Civile al processo.

La Parte Civile, riassumendo, ha chiesto al Tribunale di chiarire invece la posizione dell'imputato, spiccando nel caso un mandato di cattura perchè la presenza dell'imputato è necessaria e non ci si può aspettare che egli si presenti a dibattimento iniziato con tutti i suoi comodi dopo aver udito quello che diranno le parti lese, cioè i famigliari della defunta moglie.

La difesa ha replicato rilevando che il codice di procedura penale non consente un mandato di cattura aggiungendo che se c'è una latitanza dell'imputato questa è spiegabile con il desiderio di sapere se è legale o no la presenza di accusatori di Parte civile. La difesa ha pure fatto notare che attualmente il De Giorgis ha la sua residenza abituale a San Salvatore Monferrato, nella sua cascina, e quindi lo si potrebbe citare e chiamare in udienza.

Presidente — In udienza, invece, non si sa dove egli ora si trovi; non lo sapeva nemmeno il maresciallo dei carabinieri della stazione di San Salvatore Monferrato al quale abbiamo telefonato.

Il dibattimento avrebbe dovuto quindi proseguire, quando la difesa ha sollevato un nuovo incidente contro la costituzione di Parte Civile in favore della moglie e del figlio del De Giorgis, il piccolo Romano, affermando che il piccino, vivente il padre, non può costituirsi Parte civile a mezzo dello zio. Ha aggiunto che neppure in difesa della memoria della moglie può costituirsi una Parte civile, visto che nessun danno immediato materiale possono dimostrare o chiederne conto all'imputato i parenti stessi.

Il Tribunale si è nuovamente ritirato per decidere circa la ammissione della Parte civile.

Dopo breve riunione in camera di deliberazione il Tribunale rientra e dichiara di respingere l'opposizione sollevata dalla difesa in merito alla costituzione della Parte Civile. Il presidente, rivolto agli avvocati della difesa, ha detto: «La costituzione della Parte Civile è oggi risolta e fuori discussione. La difesa ora dovrà consigliare il suo cliente a presentarsi in udienza. Se non si presenta, ciò andrà a suo sfavore. Comunque il Tribunale deciderà oggi nell'udienza pomeridiana».

Intanto, da un memoriale steso dal De Giorgis mentre era in osservazione all'ospedale psichiatrico, si apprendono particolari ed aspetti totalmente nuovi sulla sua «relazione» con la giovane studentessa casalese.

E' curioso che questo materiale lo dia proprio l'imputato in detto memoriale ai giudici. In esso rievoca anche vecchie questioni d'interesse fra lui ed i suoceri e scrive che aveva visitato allora un legale incaricandolo d'interessarsi per l'annullamento del suo matrimonio, pratica che poi abbandonò giacchè, scrive lo stesso Degiorgis, «io e la mia Giovanna ci abbracciammo e piangendo sull'incidente giurammo che non lo avremmo ricordato mai più». E non vi fu più motivo di [illegible].

Confidenze con Giovanna

Ma nel memoriale dà precisamente materiale alla voce che un giorno corse, qualche tempo dopo il suo dramma famigliare, che egli si sarebbe sposato. Racconta che in Casale, quando già era ammogliato ed insegnava nell'istituto medio, conobbe una ragazza di cui precisa il nome, allieva del terzo corso di ragioneria, dove egli insegnava diritto.

Ci fu colla ragazzina uno scambio di cortesie formali e così «nasce una simpatia che diventa amicizia nel senso più bello del termine, una cosa fatta tutta di spirito e che può essere collocata tra le cose più belle, non facendo quindi togliere nulla a nessuno, in particolare ai miei, alla mia Giovanna, la quale sa di questa amicizia di cui parliamo come si parla di tutte le cose della vita che ci sono vicine.

«Ora dunque — continua il Degiorgis — l'amicizia minacciò di diventare un'altra cosa. Un giorno lei mi dice: «Sai, i miei sono a conoscenza della nostra amicizia, suppongono che ci vogliamo bene: sarà meglio dirlo, altrimenti non ci potremo più vedere nemmeno in questi rari momenti». Trasecolai, le dissi che le cose si sarebbero complicate e che quindi per allora non ritenevo opportuno quel passo».

Ercole Moggi

SCESO DAL CIELO PER VIRTU' DI UN "CONSTELLATION,,

Con 7 valige il nuovo messia

E' giunto a Roma ieri sera, alloggia in un albergo di lusso e vuol morire per la salvezza dell'intera umanità

Krishna Venta a colazione con la moglie Ruth.

Roma, giovedì sera.

Tra lampi di «vacubliti» dei fotografi, sguardi incuriositi di scarsi cronisti, occhiate sospette di doganieri e di agenti, nella serata di ieri è sceso nell'aeroporto di Ciampino, dal postale di Parigi, il signor Francis Pankovic, accompagnato dalla moglie. Lo strano abbigliamento contrastava nettamente con le sette valigie di tela a strisce colorate, costellate di targhe dei più grandi alberghi del mondo e che due facchini reggevano, molto compresi della loro funzione di servire il novello messia.

Così il nuovo messia, che si fa chiamare «Kristha Venta» (Cristo è venuto) è arrivato a Roma dal cielo in virtù delle ali argentee di un Constellation.

Sul registro dell'albergo (uno di lusso, intendiamoci, perchè la povertà evangelica continua ad essere un mito anche per un «messia 900») è registrato il suo nome, la data di nascita — 5 marzo 1911 — e la professione: filosofo.

Alto metri 1,85, magro, capelli e barba bruni incanalati e fluenti da pittore stravagante a corto di quattrini, occhi azzurro-chiari, Kristha Venta indossa una tunica color avorio vecchio, stretta ai fianchi da un cordone bruno e ricoperta da un ampio manto azzurro, come il cielo dopo un temporale.

La accompagna una donna di mezza statura, truccata con abilità, col «maquillage» da diva del technicolor, nè troppo, nè poco. Giovanissima all'aspetto e bella ancor più se ride, bella come un cartellone da dentifricio. E' la moglie dello snazzurato messia: si chiama Ruth, veste tra il sacro e il profano, con un drappeggio in testa che scende a soggolo attorno al volto per ampliarsi in un saio fino a terra. Il tutto è candidissimo e di una leggerissima, tanto che aderisce alla persona nell'incedere e lascia immaginare un corpo sodo e fresco di ventenne.

Qualcuno, al vederli, disse che avrebbero fatto carriera l'anno scorso quando si girava «Fabiola». Kristha Venta invece è giunto a Roma per cercare seguaci — dice di averne circa 80 mila — dopo essere stato cacciato dalla Francia.

E' stato così che ha preso anzitempo l'aereo per Roma, dove afferma di essere stato ripetute volte nella sua non breve vita: infatti, egli vanta di avere compiuto 1950 anni e di essere pronto a morire di nuovo per la salvezza dell'umanità che sta proprio ora attraversando uno dei periodi più brutti della sua esistenza.

In merito ai dati del passaporto, dice che sono formalità impostegli dagli uomini: ma quello che conta è la sua parola. E deve contare parecchio, se può permettersi il lusso di viaggiare per tutto il mondo a bordo di costosi aerei e di soggiornare nei più lussuosi alberghi. Si ripromette grandi cose tra noi: la polizia lo controlla e il suo soggiorno romano non durerà forse molto: l'Ufficio stranieri, al primo alitar di vento, lo inviterà garbatamente a togliere le tende dorate.

A qualche domanda imbarazzante sulle sue origini celesti, Kristha Venta non risponde: si limita a sorridere ed a guardare la moglie, che a sua volta sorride.

I romani, abituati a ben altro, poco si curano di lui: di uomini in veste lunga e multicolorata sono abituati a vederne ogni giorno a spasso per le vie, siano indiani o studenti di passaggio. La barba e i capelli, allora? Dieci mesi di lavorazione di «Fabiola» hanno abituato Roma a tipi ante e dopo Cristo ben più interessanti.

f. d.

AL PROCESSO DI GENOVA

Oggi depone il ten. Nuvoloni

Genova, giovedì sera.

Da qualche giorno le acque al processo Mazzarello si erano alquanto calmate, ma improvvisamente stamane l'atmosfera si è guastata ed è scoppiato un grande incidente.

Il primo teste a salire al pretorio è il prof. Varni, perito calligrafo, il quale era stato chiamato a riferire se il verbale di sequestro delle 42 sterline, era di pugno dei familiari del Benvenuto, oppure del Nerizzano o di uno dei due fratelli Barbero.

La perizia del professore dice che «molto probabilmente» autore dell'atto di sequestro è stato il Barbaro Giuseppe. Naturalmente la difesa, di fronte alle conclusioni della perizia, chiede che la Corte accetti una consulenza tecnica, cosa che il presidente subito concede.

Viene poi sentita la signorina Del Pacchia, che prestava servizio presso il negozio Capurro, addetta precisamente al servizio di pasticceria. E' proprio questa teste che fa nascere l'incidente di cui abbiamo accennato. La Del Pacchia dice che il Torre, trovandosi verso le 18,40 nella pasticceria, le avrebbe detto: «Hanno ammazzato il Mazzarello».

Oggi la teste rettifica le dichiarazioni istruttoriali e afferma che le sembra che allora il Torre avesse detto: «Hanno aggredito», e non «ammazzato». Essa parla poi dei testimoni Queirolo e Aretusi i quali si sono recati in seguito nella casa del delitto.

Dall'esame istruttoriale risulta che essa affermò che i due si erano recati in via Morgantini alle ore 16. Oggi essa, sotto il vincolo del giuramento, afferma invece che l'ora non era quella: dovevano essere le 15.

La difesa della Griscella insorge per chiedere conferma dell'ora. Interviene la Parte civile e nasce l'incidente, tanto che il presidente ammonisce la difesa.

Si apprende intanto che è giunto a Genova il tenente dei carabinieri di Torino, Nuvoloni, il quale dovrà riferire sulla faccenda Barbaro. Egli sarà sentito nel pomeriggio.

Sequestra un uomo e gli chiede 20 milioni

Genova, giovedì sera.

E' stata arrestata tale Isabella Migliardi di 35 anni, domiciliata in via S. Sebastiano, perchè colpita da mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Genova «per avere, in concorso con più di cinque persone, sequestrato Benedetto Mercurio allo scopo di ottenere da lui il pagamento della somma di venti milioni come prezzo della sua liberazione».

I fatti che hanno provocato il mandato di cattura si sono svolti nei mesi di maggio e giugno dello scorso anno a Sanremo, nella nostra città e a Roma. Il Mercurio fece parlare di sè le cronache cittadine poichè, quale proprietario di una grande autorimessa, trafficava in grande stile in automobili.

ULTIMISSIME

L'offensiva comunista iniziata sul Fiume Azzurro

NANCHINO, giovedì sera.

Un portavoce del Ministero della Difesa ha confermato stamane che i comunisti hanno iniziato un'offensiva generale a nord del corso medio dello Yang Tse.

Nella provincia di An Hwei, sei armate comuniste hanno iniziato l'attacco finale su An King.

L'avvocato difensore Zacchia solleva nell'udienza di stamane un incidente sulla costituzione di P. C. (foto [illegible])

Fatti del giorno

Stoicismo

Come proteggersi dai pericoli dell'èra atomica?, è stato chiesto al contrammiraglio statunitense Parsons, direttore della difesa atomica marina: «Vivete, costruite, aspettate sereni — ha risposto. — Tanto c'è niente da fare. Il pericolo atomico fa ormai parte del nostro folklore, è un rischio calcolato, simile a quelli di un percorso in taxi o una discesa in sci. Bisogna aggiungerlo alla lista di catastrofi naturali o provocate dall'uomo che potrebbero toccarci. Del resto, ha concluso Parsons, fuori della tomba la completa sicurezza non è mai esistita».

Discorsi

Il senatore americano Allen Ellender ha parlato 12 ore e 21 minuti, battendo il record mondiale. Anche a Montecitorio si fanno discorsi sempre più lunghi, superando sovente il limite consentito. Fu chiesto un giorno a Gladstone, grande politico e oratore, quanto tempo impiegasse a preparare un discorso: «Un discorso di 15 minuti mi richiede una settimana di studio, per uno di mezz'ora mi bastano tre giorni, ma se volete che parli di più, posso farlo anche subito».

Annunzio

Annuncio sull'«Evening Standard»: «Pat, moglie carissima, dove sei? Ti amo e mi manchi tanto. Torna subito con la chiave».

l. b.

Un film che fa svenire parecchi spettatori

Proiezione di un documentario su una audace operazione al cuore

Varese, giovedì sera.

Al Salone degli [illegible], gremito di pubblico, il primario dell'ospedale di Varese, prof. Rodolfo Fumagalli, ha presentato ieri sera un interessante documentario riproducente un suo difficile intervento sul cuore.

L'operazione, che era durata quattro ore e mezza, va sotto il nome di «pericardiectomia» e consiste nel liberare il cuore del paziente, affetto da pericardite cronica costrittiva, da una serie di membrane che in seguito a malattia si rinserrano progressivamente sull'organo non permettendogli di funzionare con regolarità.

Come si ricorderà, l'intervento operato dal prof. Fumagalli suscitò nell'estate scorsa grande interesse poichè ebbe quasi del miracoloso. Il primario ha affermato che il soggetto, un giovane ventenne che da tre anni era costretto a letto incapace di muoversi e dal cui addome si doveva estrarre ogni settimana da otto a dieci litri di liquido, gode oggi buona salute.

La proiezione della pellicola, con il suo impressionante verismo, ha fatto chiudere gli occhi a più di uno spettatore, ne ha fatti uscire dal salone altri e ha causato lo svenimento di una signorina e di un signore.

Muore a 101 anno

Vercelli, giovedì sera.

A Casalis San Grato è deceduta a 101 anni tale Francesca Lanza vedova Focalli. Era nata il 11 dicembre del 1847. Era mamma di sette figli. Fino a poche settimane fa la ultracentenaria aveva goduto buona salute e possedeva una rara lucidità di mente.

"Questi uomini!,,

Rientrando ieri sera alle sei Jeanne ha detto a suo marito: — Sai? La Lucia, la mia compagna di collegio, Lucia Peretti, sai sì, non fare quella faccia, sai bene chi è... passato tutto il pomeriggio di ieri con lei... l'ho rivista oggi, è malata, molto malata... figurati che da qualche tempo si sentiva dei dolori e delle fitte alla schiena. Ma ... non dava nessuna importanza a questo, poveretta. E invece, stamattina, svegliandosi, ha avuto un colpo di tosse... con sangue... povera creatura, s'è fatta visitare. E' spacciata. Pare che sia una malattia tremenda, tu mi capisci, vero?, pochi mesi... E' orribile! E come se la sarà presa?

Pierre, commosso, rispose: — Oh, poveretta, quanto mi dispiace... Tisi, vero?

Jeanne assorta, non parla più. Dopo un lungo silenzio dice:

— E contagiosa, vero? Contagiosissima, dicono.

Un'ora dopo, fra Pierre e Jeanne, la conversazione ha ripreso ed ha di nuovo avuto come argomento la malattia della signora Peretti. Poche frasi, dopo le quali Pierre aperse il giornale. Ma lasciò il gesto a metà vedendo Jeanne che si toccava la schiena con la destra verso la scapola sinistra.

— Che hai, cara? — le ha chiesto.

— Oh, niente, niente... — e dopo una breve pausa ha soggiunto: — Può darsi che mi sbagli, ma mi pare di sentire un dolore sotto la scapola sinistra, come una fitta... Ma non sarà niente.

Dalle sette alle otto i due coniugi non hanno più parlato della signora Peretti. Ma alle otto e cinque, tuttavia, Jeanne s'è bruscamente portata la mano destra alla spalla sinistra esclamando soffocatamente: — Ahi!

Inquieto, il marito le si è avvicinato chiedendole premurosamente: — Ti fa male, cara?

Coll'accento rassegnato di chi dicesse « i miei giorni sono contati, non c'è altro da fare che lasciar che il destino si compia » Jeanne ha risposto: — Sì, è il mio dolore alla schiena.

Il mattino dopo Pierre, chiuso nel suo studio, accigliato, sfogliava la Guida di Parigi alla rubrica Medici. Trascrisse sul suo taccuino un nome e l'indirizzo « Dr. H. Bergson, 180, Boulevard Haussmann ».

Verso le undici Pierre e Jeanne si sono presentati sulla soglia dello studio del dottor Bergson. Per puro caso fu il medico stesso che aperse loro la porta e li introdusse nel gabinetto di consultazione.

Pierre espose lo scopo della visita mettendo al corrente il dottore delle apprensioni della signora, spiegando che essa, dalla sera precedente aveva sempre sentito con maggior violenza il suo dolore sotto la scapola sinistra.

Il dottore, più giovane di quanto Pierre credesse, ascoltò accuratamente Jeanne: — Respirate, signora, prego... alt, non respirate più... provate a tossire, ora... basta, non tossite più. Respirate di nuovo per favore, più profondamente... bene. — Si fregò le mani e conchiuse: — Posso assicurarvi, signora che voi godete di una perfetta salute... Assolutamente sanissima.

Jeanne esclamò con vivacità: — Ne ero ben sicura, diamine. Non mi sarei mai sognata di venirvi a disturbare... ma che volete, è stato mio marito. Oh, questi uomini! Che caratteri impressionabili!

Sulla via del ritorno Jeanne non ha mancato di rimbrottare il marito:

— Occorreva proprio andar da quel giovane imbecille per sapere che sono sana come una lasca... hai proprio voluto buttar i quattrini dalla finestra. Se te lo dicevo che non avevo niente! Ero sicurissima che non avevo niente, niente, niente. Ma tu! Dio, come ti monti la testa facilmente!

Dopo un pranzetto ben architettato, quella stessa sera Pierre accanto a Jeanne euforica, sfoglia i giornali del pomeriggio, tranquillo tranquillo in salotto. Una notiziola di cronaca attira la sua attenzione. « Un falso medico ». Sussulta, leggendo, a voce alta: « Ritornato al suo studio dopo una breve assenza di due giorni il vecchio Dr. H. Bergson, il notissimo specialista abitante in Boulevard Haussmann, ha fatto arrestare sui due piedi il suo cameriere, che, durante la sua assenza, gli si era sostituito nella professione, visitando clienti e riscuotendo onorari. Un puro caso, oggi alle ore sedici, mentre il professionista deponeva in anticamera la valigia, ha fatto sì che egli potesse rendersi conto del grave abuso ».

Pierre, letto che ebbe, scoppiò in una aperta risata. Si aspettava di vedere sua moglie fare altrettanto. Ma Jeanne gli ha detto seccamente:

— Non so che cosa ci trovi da ridere. Non vedo proprio che cosa ci sia da ridere.

D'improvviso, cinque minuti dopo, ella è impallidita. Ha portato con vivacità la mano destra alla spalla sinistra, sotto la scapola con un lungo gemito: — Ancora il mio dolore alla spalla... Dio, che male!

Max e Alex Fisher

L'attrice messicana Maria Felix, considerata la donna più bella del mondo, dopo un breve soggiorno a Londra è partita per Southampton per ritornare negli Stati Uniti.

ALLE ASSISE DI FERRARA

Come un dramma giallo il delitto della camera chiusa

Tutti nella casa dormivano: all'alba s'udì un colpo di pistola e fu necessario sfondare la porta - Paolo Zanotti era morto e Aniceta, l'amante, giaceva sul letto imbavagliata, con le mani e i piedi legati

Nostro servizio particolare

Ferrara, giovedì sera.

Si danno casi che sembrano davvero un « problema poliziesco », di quelli che si dicono intricatissimi solo perchè mancano, generalmente, alcuni dati del problema. Quello di Ro Ferrarese, per esempio, è di questi. In una casa di contadini in località Rovecchio una notte è stato ucciso un uomo in circostanze che indicano nell'amante di lui la probabile assassina; e la soluzione del mistero — poichè, infatti, non vi è la dimostrazione che la donna abbia veramente ucciso — la sapremo alla fine del processo iniziatosi stamane alla Corte d'Assise di Ferrara a carico di Antonietta Zerbini, detta « Anicetta », di anni 33, imputata di avere ucciso all'alba del 16 luglio 1946 il suo amante Paolo Zanotti detto « Ruffillo », con un colpo di pistola Browning cal. 9 sparatogli alla tempia destra.

Quali i precedenti della triste vicenda che ha condotto « Anicetta » al delitto, ammesso che fu la donna ad uccidere? Quattordici anni fa Paolo Zanotti, che a quell'epoca contava 25 anni, conobbe, a Ro Ferrarese dove viveva, una bella ragazza della sua età. Se ne innamorò e pochi mesi dopo la condusse all'altare. In precedenza, Paolo Zanotti aveva avuto una relazione intima con la ventenne Aniceta Zerbini e ne era nato un figlio. Tutti ritennero che l'ex amante del meccanico si fosse rassegnata a essere messa in disparte. Una situazione comunissima, come si vede. Paolo Zanotti se ne andò ad abitare con la giovane sposa a Masi Torello e « Anicetta » restò a Ro col suo piccino.

Dicono, a Ro, che l'aiutassero a sopportare quella separazione molte consolazioni sulle quali non è il caso d'insistere; la Zerbini, d'altronde, era una bella ragazza, impetuosa e ardente, e non certo di quelle, come se ne trovavano ancora cento anni fa, le quali andavano a nascondere i loro dispiaceri d'amore fra le mura di un convento. Tutto pareva finito nel miglior modo possibile: Paolo Zanotti aveva avuto dalla moglie un bambino e la vita trascorreva, tanto a Masi Torello come a Ro, come avrebbe detto il dott. Pangloss, nel migliore dei modi. Tuttavia, in fondo all'anima di Paolo Zanotti era rimasta una vaga inquietudine. Egli era, forse, un passionale senza saperlo.

C'era, in lui, un reliquato dell'antico amore per la bella « Anicetta »? Oppure gli dava fastidio l'eccessiva remissività della moglie, quella vita che scorreva così monotona e uniforme? Certo che, amanioso d'avventure com'era, decise di imbarcarsi per l'Africa Orientale. Un'idea che in quel 1936 venne in mente a molta gente. Disse alla moglie che con due buone braccia come egli aveva e con quella sua buona volontà di far fortuna il successo non gli sarebbe mancato. La moglie, Maria Gandini, gli credette; d'altronde, essa sentiva confusamente che quell'assenza di mesi, forse anche di uno, due anni, gli avrebbe giovato a distaccarsi completamente dall'altra. Maria Gandini se ne andò ad abitare a Massafiscaglia, presso i suoi genitori, portando con sè, naturalmente, il figliuolo.

Situazione paradossale

A Ro Ferrarese, invece, « Anicetta » non aveva neppur dato segno che si fosse accorta della partenza dell'antico amante, sicchè tutti potevano giustamente credere che, ormai, quella vecchia storia di amore fosse completamente finita, anche se c'era Arrigo, il bambino di lei e di Paolo Zanotti, a tenerne vivo il ricordo. E' probabile, tuttavia, che in quel tempo i due si scrivessero e qualcuno, anzi, ritiene che furono appunto le lettere di « Anicetta » a decidere Paolo Zanotti al ritorno. Certo è che sette mesi dopo la partenza per l'Africa lo Zanotti ritornava a casa. Più esattamente, tornò a Ro e si alloggiò presso i suoi genitori, come se fosse ancora celibe e fece in modo, con vari pretesti, uno più dell'altro futile, che la moglie non lo raggiungesse.

Così passarono due anni, sopravvenne la guerra e Paolo Zanotti ebbe, a suo vantaggio, un argomento di più. Maria, la moglie, avesse pazienza; lasciasse calmare quella bufera e poi si sarebbe messo tutto a posto. La verità era che « Anicetta » se lo era ripreso. Nè i due avevano alcun riguardo. S'eran messi, anzi, a far vita in comune. Ma i vecchi genitori dello Zanotti, gente all'antica per cui ancora il matrimonio era una cosa seria, e il dovere una faccenda niente affatto ridicola, tanto insistettero che la nuora col figlioletto venne ad allogarsi nella loro casa. Le speranze dei vecchi rimasero però deluse. Paolo, quasi per fare un dispetto alla moglie e ai genitori, volle un lettino piccolo per sè, nella medesima camera e lasciò la moglie sola nel vasto letto nuziale. Situazione paradossale e quasi incredibile che finì, perchè, quando Maria Gandini, risultato inutile ogni tentativo di riconquistare il marito, l'abbandonò al suo destino e se ne andò ad abitare per suo conto in una stanza d'affitto, mentre il bimbo, Giancarlo, rimase coi nonni.

Lo Zanotti convinse allora i vecchi ad accogliere in casa l'amante e con lei s'allogò in una stanza sopra la stalla. Così, gradualmente, il volgare romanzetto di un uomo dominato dalla passione d'una donna, s'avviò a diventare una tragedia. Successivamente, col pretesto di esser più vicini a un pezzo di terra che avevano preso in affitto, il padre e il fratello di « Anicetta », Orfeo e Arrigo, vennero ad allogarsi anch'essi nella casa dei vecchi Zanotti. Sistemazione, comunque, provvisoria chè il vecchio s'era adattato a dormire nella stalla e Arrigo in una stanzetta a pianterreno per la quale si doveva passare per salire alla camera di Paolo e « Anicetta » mediante una scala di legno in cima alla quale s'apriva una botola che metteva nella stanza superiore.

La fulminea tragedia

Questo, l'ambiente alla vigilia della tragedia.

La sera del 15 luglio Paolo Zanotti era uscito col piccolo Giancarlo per andare a teatro (Zanotti s'era messo a trafficare in autocarri e s'era anche comperato un camioncino col quale eseguiva trasporto di merci per conto di terzi. Aveva anche in mente vaghi progetti, dei quali l'amante non sapeva nulla: la decisione, forse, anche di ritornare per sempre alla moglie?). Dopo la rappresentazione, tornato a casa lo Zanotti aveva annunciato al figlio che l'indomani lo avrebbe accompagnato a Milano da uno zio.

I due rincasarono tardi, sulle due. Una certa Bruna Pocaterra, che quella sera, non si sa perchè « vegliava » nella stanza nella quale dormiva il fratello della Zerbini, sentì rumore di passi nella camera degli amanti. Il piccolo Giancarlo sentì, invece, il padre togliersi le scarpe e gettarle sul pavimento. Poi, silenzio. Nè un litigio, nè il sommesso mormorio di una conversazione.

Improvvisamente, albeggiava appena, rintronò un colpo di pistola. Tutti si destarono di soprassalto. La Pocaterra chiamò nella stalla il vecchio Zerbini e un attimo dopo, coll'Arrigo, i tre si trovarono riuniti nella stanzetta al pianterreno, ai piedi della scala. Allora soltanto si udì un grande urlo di donna, di sopra, e i due uomini, padre e figlio, salirono la scaletta di corsa.

Fu necessario forzare la botola assicurata col paletto, dall'interno. Appena entrati, videro l'« Anicetta » che si dibatteva sul letto, imbavagliata e mani e piedi legati. Paolo Zanotti già era morto: ucciso da un colpo di pistola. Il proiettile aveva trapassato il cranio, dalla tempia destra alla sinistra, andando poi a conficcarsi nel materasso; sul pavimento, a oltre un metro di distanza, il bossolo; l'arma, con ancora un proiettile in canna e uno nel caricatore, fu trovata sul cuscino tra il viso e il braccio destro di Paolo Zanotti.

Poco dopo arrivarono il tenente dell'Arma, Masini, il maresciallo Pariaotto e alcuni carabinieri che iniziarono le indagini. Quale la soluzione più semplice del misterioso caso? Che Orfeo e Arrigo Zerbini non trovarono, come dicono, la donna sul letto imbavagliata e legata e che abbiano inventato questa circostanza nell'intento di salvarla. In definitiva, « Anicetta », mossa probabilmente al corrente dell'intenzione dell'amante di abbandonarla e di trasferirsi a Milano, volle vendicarsi uccidendolo.

In un primo tempo si era anche avanzata l'ipotesi che al delitto non fossero estranei l'Orfeo e l'Arrigo Zerbini. Da rilevare che il giorno dopo, dal fratello dell'ucciso giunto da Milano, furono rinvenuti in una borsetta della Zerbini alcuni biglietti da 10 lire macchiati di sangue; su un tavolo, in cucina, c'erano quattro biglietti da cento macchiati di sangue. Spariti dal cassetto del comò tre pacchetti di biglietti da 1000 (da 50 mila ciascuno).

L'inizio del processo

Al fondo della tragedia di Ro, si delineerebbe così anche il sospetto di una rapina. La perizia balistica e quella medico-legale hanno accertato che oltre 10 cm. di distanza separavano l'arma che aveva sparato dal suo bersaglio: il che contrasterebbe con l'ipotesi, sostenuta dalla difesa, del suicidio.

Il processo ha avuto inizio stamane. L'aula è affollatissima specialmente di gente affluita dal Basso Ferrarese dove il fattaccio ha vivamente impressionato la popolazione. Sono nate subito due correnti, l'una che propende per il suicidio dello Zanotti, l'altra per omicidio da parte della Zerbini.

Il contegno della donna sembra sicuro. Il processo occuperà varie udienze e non è escluso anche un sopraluogo nella casa di Ro Ferrarese dove lo Zanotti trovò la morte.

La difesa a quanto si vocifera, avrebbe in animo di procurare una lettera scritta dallo Zanotti non si sa a chi, nella quale si afferma l'idea dello Zanotti stesso di farla finita con la vita. Ma fino a questo momento ci si trova nel campo delle ipotesi.

Sandro delli Ponti

UN ATTORE che vive come recita

Jean Gabin da garzone d'officina a quartier-mastro di marina
Clamoroso ritorno alle scene

Parigi, giovedì sera.

Il matrimonio di Jean Gabin con l'indossatrice Dominique Fournier non è stato, benchè inatteso, una sorpresa per coloro che conoscono il noto attore francese. Dominique Fournier è una donna bionda, alta, elegantissima, con due grandi occhi azzurri. Gabin la incontrò la sera della prima di « Soif » ed ebbe il classico colpo di fulmine. Dopo un mese, dato l'addio al celibato, la sposò.

Jean Gabin recita in questi giorni al Teatro Ambassadeurs di Parigi. Abbandonato momentaneamente il cinematografo è divenuto attore drammatico, dimostrandosi altrettanto sicuro sulle scene come lo fu per tanto tempo davanti alla macchina da presa. Ma anche il caloroso successo di pubblico e di critica che va ottenendo con la magistrale interpretazione dell'ultimo lavoro teatrale di Henry Bernstein non è stato una sorpresa per coloro che conoscono il protagonista di «Quai des brumes» e di «La bête humaine».

Poteva forse fallire chi, come lui, aveva imparato a calcare le dure tavole del palcoscenico sin da quando era ragazzo?

Se quindi la sua fulminea « cotta » per la bella Dominique e la sua « rentrée » dopo venticinque anni di assenza dal teatro sono divenuti, per il pubblico parigino, gli argomenti del giorno, ciò è dovuto unicamente alla simpatia che gode il vecchio Jean per questa sua sorprendente coerenza di uomo e di attore. E chi, per darne conferma, ricorda lo scambio di pugni con George Raft avvenuto ad Hollywood per i begli occhi di Marlene Dietrich, chi il suo debutto, vestito da antico romano, accanto ai genitori alle Folies-Bergère.

L'unica delusione che Jean Gabin ha dato ai suoi ammiratori fu quella di non essere nato, come gli compete, su di un palcoscenico. Ma in compenso vi fu portato, come abbiamo accennato, quand'era ancora imberbe. Sua madre era infatti una famosa « chanteuse-fantaisiste », e suo padre, che dicono fosse un bellissimo uomo, un noto comico del «vaudeville». Un ruolo, sia pure da comparsa — ossia da « bas de gue » come si dice nel gergo teatrale francese — non tardarono quindi a trovarlo per il loro rampollo; che era, per la cronaca, il settimo della famiglia.

Jean Gabin non dimostrò però eccessivo attaccamento per la professione paterna. Il suo sogno era di diventare meccanico e di poter condurre una locomotiva. Ma siccome questa strana aspirazione non venne condivisa dai suoi familiari, abbandonò le scene per andarsene, quando ancora aveva i calzoni corti, a lavorare in un'officina. Successivamente fece il commesso, il guardiano in un deposito di pezzi di ricambio per automobili e il tornitore in una fonderia.

Fu questa un'esperienza valida e decisiva per Jean Gabin. La vita che condusse nei quartieri più umili di Parigi gli conferì infatti quell'impronta di uomo duro e impulsivo, sensibile e violento, generoso e ostinato che doveva fare di lui uno degli interpreti più fedeli di tante oscure tragedie.

Chiamato alle armi e assegnato a un reparto di fucilieri di marina di stanza a Lorient, dovette più tardi scontare tre mesi di « rabiot », dopo che la sua classe fu mandata in congedo, per insofferenza alla disciplina. Ciò però non gli impedì di indossare nuovamente la divisa, quando la Francia fu invasa dai tedeschi, per arruolarsi come volontario nelle forze di liberazione. Lasciata Hollywood, seguì il generale Leclerc come quartier-mastro della marina, guadagnandosi una croce di guerra per atti di valore.

Al teatro fece ritorno quando aveva vent'anni. Ve lo richiamò suo padre con un abile stratagemma. Saputo che Jean era disoccupato gli promise che l'avrebbe presentato ad un suo amico proprietario di « garage ». Lo portò invece davanti all'amministratore delle Folies Bergère. E Gabin, che non aveva un soldo in tasca, si rassegnò a firmare un contratto come comparsa. Un esordio poco brillante. Ma bisognava che imparasse da capo ciò che gli avevano insegnato da ragazzo e che aveva dimenticato. Qualche mese dopo gli venne assegnata una piccola parte in una rivista. Allora incominciò ad appassionarsi al mestiere e vi si dedicò intensamente. Ingaggiatosi con una compagnia di varietà fece quindi una lunga « tournée » nel Sud America, come cantante e ballerino. Al suo ritorno Mistinguett lo chiamò come « partenaire » al Moulin-Rouge. Poi, ormai rotto a tutte le arti, incominciò la sua sorprendente carriera di attore cinematografico.

Nonostante i suoi quarantaquattro anni e i capelli color della neve, Gabin è anche uno sportivo completo.

Gabin ha 44 anni e i capelli color della neve.

Quando ha un po' di tempo libero si mette il fucile in spalla e passa intere giornate nella sua proprietà di Saint-Gemme a cacciare. Quando non caccia fa del « footing » con il fratello che è stato boxeur. Ma il suo sport preferito è il calcio. Da giovane fece anche parte di una squadra e disputò parecchi incontri. Ora, siccome la età conta per tutti, s'accontenta invece di fare il tifo e di urlare contumelie in « argot » ai suoi avversari, con i quali è però sempre disposto, se occorresse, a venir alle mani. Non passa domenica che non lo si veda in qualche stadio. Non più nei « popolari », come quando era garzone d'officina, ma pur sempre, anche se è divenuto proprietario di una ricca tenuta, con il cappello rovesciato all'indietro e con la camicia senza cravatta come allora.

Pier Angelo Soldini

PUNTASPILLI

Matrimoni

Nello sposarsi per la terza volta, Ernest Hemingway affermò di essersi deciso a tal passo dopo aver letto, in un romanzo francese, questo piccolo aforisma: « Due donne finiscono sempre col mettersi d'accordo contro una terza ». In seguito, Hemingway divorziò nuovamente per sposarsi con la scrittrice Martha Gellhorn. Ma non sappiamo quale boutade sia responsabile del suo quarto matrimonio.

Amore di grand'uomo

Di recente, un settimanale femminile ha chiesto alle sue lettrici: « Da quale personaggio storico avreste voluto esser amata? ». Le risposte sono state numerosissime. Dopo aver frugato nell'archivio dei defunti illustri, le lettrici hanno scelto Garibaldi, o Cavour, o D'Annunzio. Alcune si son decise per Giacomo Casanova (le donne han sempre avuto un debole per i cattivi soggetti) e molte, moltissime, per Napoleone. Nessuna lettrice che abbia risposto: « Il cielo mi ha preservato dall'amore di un grand'uomo; e per questo lo ringrazio sera e mattina. L'amore di un grand'uomo è sempre un cattivo affare. Un grand'uomo pensa a se stesso, all'arte, alla patria, all'umanità, ai posteri, a tutto, fuorchè all'amore. In amore, un grand'uomo è troppo spesso un uomo dappoco. Lo diceva anche il signor Corneille: « En matière d'amour, je suis fort inégal - J'en discerte assez bien, je le fais assez mal ». E in verità la donna di un grand'uomo, a meno che non lo tradisca, è sempre un'oscura vittima della gloria ».

Vedova inconsolabile

« No, non cercate di consolarmi — gemette la signora Virginia, pallida e dolente come una Niobe, nel gruppo delle amiche venute per i funerali. — Tutto è finito! Mi sento spaventosamente depressa, son vicina all'esaurimento nervoso! ». E mentre le amiche si prodigavano in quei ragionamenti che debbon riallacciare all'esistenza una vedova, esortandola a farsi coraggio per amore del morto e a confidar nel tempo che risana le peggiori ferite, la signora Virginia si diede a enumerare le virtù rarissime (tacendo le pecche, trascurabili) di quello ch'era stato il modello dei mariti: « Lui così buono, lui così generoso, lui che mi copriva di regali, lui che mi teneva nella bambagia... » e concluse in un grido irrefrenabile: « No, no, lasciatemi piangere: so quel che lascio e non so quel che troverò! ».

Stregoneria

Un atto del parlamento inglese, che data dal 1770 ed è in vigore tutt'oggi, decreta: « Ogni donna, qualunque sia la sua età, il suo stato, la sua confessione e la sua professione, che sia nubile, sposata o vedova, che inganni, seduca un suddito di Sua Maestà, o commetta con lui adulterio, facendo uso perciò di profumi, cosmetici, acque di bellezza, denti artificiali, capelli finti, corsetti, abiti a paniere, « faux culs », scarpe a tacchi alti, incorre nel castigo previsto dalle leggi in vigore contro la Stregoneria e il suo matrimonio è dichiarato nullo o non avvenuto ».

Suppongo che, da allora a oggi, questo decreto sia rimasto lettera morta. Sennò ci sarebbe da chiedersi: come diamine han fatto, i sudditi di Sua Maestà, a riprodursi legittimamente?

Clara Grifoni

PRIME RAPPRESENTAZIONI

Il dramma di Miller commuove New York

La storia di un viaggiatore di commercio

New York, giovedì sera.

Da tempo le ribalte di New York non conoscevano un successo quale quello che è arriso ad Arthur Miller per il suo dramma *Morte di un viaggiatore di commercio*, andato in scena recentemente per la regia di Elia Kazan e l'interpretazione di Lee Y. Cobb. Successo pieno di critica e di pubblico che ha portato in primo piano la figura di questo ancora giovane scrittore già noto anche in Italia per la commedia *Tutti i miei figli*.

Death of a Salesman (questo è il titolo originale) è la storia di un vecchio più data, di un viaggiatore di commercio che girando di casa in casa, per settimane, per mesi, per anni, ha raggiunto insensibilmente la vecchiaia e l'impossibilità di continuare la sua professione. Qualcosa di imponderabile, di indefinito ha gravato sul suo lavoro per tutta la vita e con il fatale trascorrere del tempo ha finito per sommergerlo in una amarezza che gli si è introdotta di soppiatto nell'anima, lenta, inesorabile, subdola.

Quando era giovane, pieno di slancio, di speranze, di aspirazioni, tutto era motivo di gioia: la cordialità degli abitanti, i loro scherzi, la sua vana professione gli apparivano piacevoli ed attraenti. Ma raggiunti i sessant'anni, sebbene sappia il suo mestiere come prima, anzi meglio di prima, tutto quel nonsochè che aveva sempre pesato insensibilmente sul suo cuore, sembra improvvisamente condensarsi ed acquistare importanza definitiva.

Il suo lavoro non lo soddisfa più (suonare un campanello; un uscio si apre, un uscio si chiude); il suo passo è stanco; il sorriso fatica a farsi strada sul volto inaridito; la personalità, l'animo sono mutati. «Dentro» è avvenuta una frattura, un'incrinatura sottile ma profonda; egli è ormai un uomo finito e pronto a morire; come dice Miller « la polvere sta per tornare nella polvere, eppoi, d'un tratto, non esiste più nulla ». Il viaggiatore di commercio bussa all'ultimo uscio. La morte aprirà la porta.

Il dramma di Miller è tutto qui; il valore del lavoro è nel modo con cui l'autore esprime la tragedia psichica del protagonista con immagini di straordinaria semplicità, con fatti e vicende che sono di tutti: la fedele bontà e la comprensione della moglie; l'egoismo inconscio e spensierato dei due figli, l'amicizia di uno dei vicini di casa, la freddezza e la incomprensione del figlio del suo ex principale, le fatture, il lavoro domestico, ma soprattutto l'illusione, che è stata la ragione della sua vita.

Alla fine il protagonista [illegible] ... ra le [illegible] e affiorano tutte le occasioni perdute, le formule ingannatrici e sbagliate che ha adottato per arrivare al successo ed in primo piano « gli errori fatali circa il posto che avrebbe dovuto occupare nell'ordine delle cose » come scrive il critico Brook Atkinson; che prosegue: « Miller non ci offre precetti morali e soluzioni di sorta per tutti i problemi che tormentano il suo protagonista. Anche se ogni prova pietà, questa pietà non viene alla luce del dramma. Ma è stupenda l'elegia che Miller intesse sulla vita di una sordida strada di Brooklyn ed è veramente degno di ammirazione il coraggio che egli ha dimostrato nell'affrontare un tema così povero e nello stesso tempo così doloroso come la cronaca nuda degli scacchi subiti e della sconfitta definitiva di un uomo nella lotta per sopravvivere ».

Gli spettatori hanno applaudito e la loro gola era chiusa da un nodo di pianto. Miller era venuto loro incontro con la compassione e l'interesse che un uomo può provare per la sorte di uno o di tanti altri uomini. Il valore emotivo del dramma risiede nell'accurata comprensione del tragico senso del vivere umano.

v.

All'estero si ride così

Invenzioni inutili

— Introduccio l'aragosta così... dato un giro di manovella... e la vostra aragosta esce bella e scorticata.

Ospitalità

Candido è al caffè cogli amici: « Macchè mare o montagna! dice. Io le vacanze le passerò ad Amsterdam. E' un paese formidabile. Figuratevi, alla stazione vengono a prenderci, vi portano nel migliore albergo e poi passeggiate, pranzi, locali notturni e regali, tanti regali... Tutto senza spendere un soldo, e alla partenza vi offrono gioielli magnifici.

— Come lo sai? Ci sei stato tu ad Amsterdam?

— No, ma c'è stata mia moglie.

Ah! Ah! Ah!

— Questa mi ricorda un'altra storiella così divertente! Spero che la conosciate perchè ho dimenticato come finisce...

La prova

— Ubriaco? Io sarei ubriaco? protesta Mac Gregor all'osteria della Giamaica, voi osate dire che sono ubriaco? No, non lo [illegible] Ecco la prova: vedete quel gatto che entra? Ebbene, distinguo benissimo i due occhi, com'è giusto!

— Pardon, Mac, pardon... Il gatto non entra, esce!

Stupidi scherzi

— Riportala subito qui, idiota! Questa stupida storia non diverte più nessuno.

Cavalleria

In tram un signore grasso protesta.

— Non c'è più cavalleria. Ai miei tempi, i giovani non si sedevano in tram.

— Ma signore, di cosa vi lamentate? — nota qualcuno. — Siete seduto, no?

— Io sì, ma mia moglie è in piedi.

L'idea

— Non riesco a capire come nessuno ci abbia pensato prima!

Dichiarazione

Il verificatore delle imposte ha inviato il modulo da riempire a un signore, uomo d'affari molto importante. Questi lo compila e lo rimanda. Il verificatore leggendo, sussulta. Nella prima colonna ha letto: « Celibe ». Nella seconda: « Un bambino in tenera età a carico ». Rimanda il modulo al grand'uomo d'affari, con questa nota:

« Dev'essere un errore della vostra segretaria ».

L'uomo d'affari glielo rispedisce dopo aver scritto in calce: « Abbiamo sì ».

Pensieri proibiti

(senza parole)

Più redditizio

— Che ne è di quello straordinario ventriloquo che avevate con voi l'anno scorso? chiede un vecchio appassionato di circhi equestri ad uno dei fratelli Buglione.

— Se ne andato — risponde Buglione. Dice che gli rende di più vendere pappagalli.